



Salus Space

Caso territoriale del **Quartiere Savena Comune di Bologna**

Lavoro di comunità di Programmazione locale partecipata
svolto con il metodo Community Express

Territorio

Comune di Bologna – Quartiere Savena: abitanti 78.000

Gli abitanti sono prevalentemente anziani.

Nel territorio sono presenti anche cittadini stranieri provenienti da 141 paesi diversi.

Ente titolare

Comune di Bologna – Quartiere Savena

Referenti e facilitatori

- Direzione: Antonio Cocchianella
- Inti Bertocchi - Ufficio Reti e lavoro di comunità

Avvio

- 2015, La prima manifestazione di interesse per la coprogettazione
- 2017, L'avvio dei lavori
- 2021, L'inaugurazione degli spazi e l'avvio della gestione sperimentale

Segni particolari

Innovazione sociale, coprogettazione, inclusione di migranti e rifugiati, gestione collaborativa, sostenibilità ambientale, autosufficienza economica, welfare interculturale, resilienza urbana, sovranità alimentare, economia circolare.

Percorso della sperimentazione

MOTIVAZIONI E OBIETTIVI

Il progetto nasce da un bando del programma europeo UIA (Azioni Urbane Innovative) sulla priorità "inclusione di migranti e rifugiati". Obiettivo della sperimentazione è quello di creare un nuovo modello di accoglienza, recuperando e riqualificando uno spazio della città abbandonato, basato su di un modello di governance collaborativa, dove gli abitanti (italiani e stranieri) si sostengono vicendevolmente e partecipano alla

costruzione di servizi per tutti i cittadini, creando nuove opportunità lavorative e promuovendo la cultura dell'accoglienza e della cittadinanza attiva. Una grande sfida è quella di dimostrare che il progetto è auto-sufficiente economicamente.

Salus Space

Una grande piazza, attorno due edifici, disposti a formare una L. Un edificio residenziale dove vivrà la nuova comunità, composta da famiglie provenienti da tutto il mondo, con l'intento di sperimentare un modello di convivenza collaborativa. A lato un edificio basso, dove sorgerà il centro studi, con la sala convegni e lo spazio di coworking. In fondo tre blocchi container, dove nascerà un bar, un laboratorio di trasformazione e annesso emporio e un atelier artistico. Al centro un grande spazio vuoto, dove sorgeranno orti e aree verdi. Sono stati progettati il ristorante, l'ostello, il teatro, attività di formazione e laboratori. Dei 20 appartamenti realizzati, 4 sono gestiti da ASP e Comunità Valdese per progetti di accoglienza; n. 2 appartamenti per l'ostello. Altri 12 appartamenti tramite avviso pubblico sono stati assegnati a famiglie e cittadini con un reddito minimo richiesto di 4000€ di ISEE, sottoscrivendo un patto di convivenza collaborativa con il soggetto gestore (capofila Comune di Bologna), ogni individuo contribuisce a seconda delle sue possibilità e mettendo a disposizione le sue competenze (artistiche, tecniche, professionali).

Con altro bando finanziato da PON inclusione sociale sono state assegnate le attività di accompagnamento alla costruzione della comunità, di comunicazione partecipata, facilitazione e mediazione, con la finalità di creare connessioni e reti con il quartiere.

Con la collaborazione con l'Università di Bologna la finalità è attuare interventi di ecologia urbana, cultura idroponica, orti verticali, cercando l'autosufficienza produttiva. In centro studi ospita un "Think Tank", un luogo permanente dedicato alla riflessione ed elaborazione di idee sui temi del progetto.

Cenni Storici: Da Villa Salus a Salus Space: cronaca di una trasformazione urbana (in corso)

- *1830: la villa napoleonica*

Villa Monti, stata costruita nel Settecento per volere di Antonio Felice Monti, luogotenente dell'esercito di Luigi XVI. Era stata acquistata nel 1822 dal fratello di Napoleone, Luciano Bonaparte, che ci visse per alcuni anni con la moglie e i dieci figli. Era bellissima, circondata da un parco ricco di alberi e di statue. Aveva al suo interno persino un teatro dove si recitavano commedie in francese. Era un luogo simbolo dell'alta società, pieno di sfarzo, di vestiti eleganti.

- *1950: la trasformazione*

La villa è stata saccheggiata dagli austriaci in ritirata da Bologna nel 1859 è stata successivamente rovinata dai bombardamenti che nel 1944 hanno colpito la zona circostante. Ci sono alberi divelti e detriti ovunque. Ecco che improvvisamente il silenzio è rotto da squadre di operai che arrivano con i camion, si odono urla, rumori delle betoniere ed ogni tanto il boato delle pareti che vengono demolite a

colpi di mazza: la villa non si vede più, che è successo? Un enorme telaio di cemento avvolge, ingloba l'edificio storico, snaturandolo completamente. Villa Monti è diventata un enorme edificio in calcestruzzo e laterizio, un edificio moderno, imponente. La Villa storica è stata donata al dott. Scaglietti, illustre primario di ortopedia, che sta edificando la sua clinica: sta nascendo Villa Salus. La gente del posto non sembra avere nostalgia di quel tempo passato, mostra indifferenza e un po' di curiosità; la guerra ha lasciato delle ferite profonde, ora ciò che conta è ricostruire, fare spazio al progresso che avanza, si guarda al futuro con speranza.

- *1970: una nuova vita*

Eccolo, il futuro. Villa Salus. Un grande ospedale, super-efficiente. Un edificio prima di 4, poi di 7 piani, con tante stanze per i degenti, ambulatori, sale operatorie, un laboratorio tessile, una grande cucina. Ci sono macchinari all'avanguardia, persino una camera iperbarica e un locale per le autopsie, con un grande tavolo di marmo bianco. Il lungo viale di accesso è costeggiato di aiuole fiorite, panchine in ferro battuto e vecchi lampioni di ghisa che ricordano un passato illustre. Infermiere sorridenti chiacchierano, mentre il parco è pieno di gente, arrivano persone da tutta Italia, attratte dalla fama del dott. Scaglietti, un vero luminaire nel campo dell'ortopedia clinica. È un periodo fiorente. Molti bolognesi trovano lavoro e si sentono come in una grande famiglia, vengono trattati molto bene. Tutti ne vanno fieri, è un motivo di vanto per la città.

- *2000-2015: l'abbandono*

L'ospedale è stato chiuso alla fine degli anni '90. È fallito. Il Comune di Bologna lo ha acquisito con una permuta nel 2005, per ospitare alcune famiglie sfollate del Lungo Reno. Purtroppo, ciò avviene con troppa fretta, non c'è un vero e proprio progetto di accompagnamento sociale. Le famiglie si sentono abbandonate, ci sono momenti di tensione, atti di vandalismo, un bambino muore cadendo da una finestra, il Comune è costretto a trasferire le famiglie in un altro luogo. Porte e finestre vengono sprangate con enormi lastre di ferro; torna il silenzio, il vuoto. Una cappa di paura cala sulla villa, la gente del posto teme le occupazioni abusive, sono frequenti le scorribande, i furti. Sono gli anni del degrado. I sentimenti che emergono dalla cronaca sono la paura e la rabbia dei cittadini, che si sono sentiti abbandonati dalle istituzioni. Cresce l'intolleranza verso gli stranieri e le preoccupazioni per un futuro incerto.

- *2020: Salus Space*

Il Comune ha vinto un finanziamento europeo. I lavori sono iniziati nel 2017, con la demolizione della clinica. Ora, al suo posto, c'è un cantiere di rigenerazione. È stato costruito un nuovo edificio residenziale, in legno, sul lato destro. Ci verranno ad abitare famiglie, studenti universitari e rifugiati. La ex camera iperbarica diventerà un centro studi ed un coworking; sono stati anche collocati degli edifici nuovi e colorati, sulla sinistra, che ospiteranno un bar e dei laboratori artistici e artigianali.

Ci saranno tanti orti, e spazi verdi, aperti ai cittadini. Salus Space vuole essere spazio di benessere della città, dove sarà sperimentata una gestione collaborativa con alcune associazioni, ci sono molte aspettative. Finalmente, tra due mesi il cantiere sarà finito. E poi? Il coronavirus ha riacceso la paura, l'incertezza...c'è un desiderio sincero di cambiamento e di speranza. È un momento di attesa, di sospensione, ma si intravede una luce in fondo al tunnel. Riuscirà Salus Space a riportare vita in questa parte di città?

- *2030: il futuro?*

L'esperimento è funzionato, incredibile ma vero. Salus Space è diventato un esempio per altre città italiane ed europee, un modello di gestione partecipata di spazi pubblici, di resilienza, è nata una comunità energetica, gli orti sono cresciuti, ora producono ortaggi che vengono venduti nei mercati contadini. C'è un laboratorio di trasformazione, che vende i prodotti sfusi e alla spina. È nato un vero e proprio brand commerciale. Gli oggetti che non servono più vengono recuperati, c'è un mercato del riuso e un laboratorio di riparazione. Ognuno, a Salus Space, fa qualcosa. Chi lavora negli orti, chi accoglie i visitatori nel portierato sociale, chi si prende cura degli spazi comuni. Gli abitanti si sono impegnati e hanno ridotto dell'80% la produzione dei rifiuti, tutti oggi si muovono in bicicletta o con il car sharing elettrico. Oggi, a Salus Space, lavorano 20 persone. È nata una comunità energetica ed una fondazione che porta avanti la gestione collaborativa. È un luogo di innovazione civica, dove nascono progetti e patti di collaborazione, un laboratorio di idee permanente. Il coworking è diventato una scuola di formazione che guarda alle nuove professioni del futuro, legate al Green Deal europeo. La città va molto fiera di questo luogo, proprio come andava fiera di Salus Space. In fondo, c'è lo stesso desiderio di rinascere, dopo la brutta esperienza della pandemia del 2020, proprio come dopo la guerra. C'è il bisogno di sentirsi parte di una comunità, recuperare alcuni valori che si erano persi, essere protagonisti insieme, di un cambiamento.

AZIONI

L'avvio della fase sperimentale del progetto sta soffrendo per le restrizioni imposte dalla pandemia. Ma ciò non ha impedito alla comunità e al gestore di iniziare una intensa attività di progettazione e preparazione. L'obiettivo è ora fare conoscere Salus Space e fare in modo che diventi sempre più una risorsa collettiva per tutto il quartiere, trasmettere un senso di appartenenza, in ciò si sta impegnando fortemente la Cabina di regia (composta da Comune, Ufficio reti, Asp, soggetto gestore e soggetto responsabile per la comunicazione). Ci sono diversi spazi che possono attirare la comunità a partecipare: il teatro, il mercato contadino, i laboratori, gli orti.

Salus Space rispetto al quartiere Savena è periferico, forse difficilmente accessibile, una nuova sfida è quindi migliorare l'accessibilità per tutti. Il business plan per i prossimi 2 anni è finalizzato a verificare la sostenibilità del progetto, obiettivo è anche creare una cooperativa di comunità o fondazione di partecipazione che possa portare avanti la

gestione alla fine di questo periodo di sperimentazione.

METODOLOGIE

La metodologia consiste in comunicazione online e offline, attività costante di tessitura delle relazioni, organizzazione di iniziative, momenti di socializzazione e animazione culturale. I cittadini e abitanti potranno partecipare al Comitato di Indirizzo e Monitoraggio nominando propri rappresentanti.

Partecipanti

È stato costituito un Comitato di indirizzo, l'Ufficio reti del Quartiere Savena ne fa parte. Il Comune di Bologna è capofila dell'intero progetto. È composto da 16 partner (Per il Comune di Bologna oltre che all'Ufficio reti è presente il Servizio sociale, l'Ufficio cultura; Università e soggetti del terzo settore)

La coprogettazione ha accompagnato l'intero processo, sin dal 2015, quando è stato pubblicato l'avviso pubblico del Comune di Bologna, per la candidatura al bando Europeo, l'elaborazione del progetto, l'ideazione del concept e design. Dal bando è emersa la partnership del progetto che è costituita, oltre al Comune, da numerosi soggetti pubblici e privati: associazioni, cooperative sociali, enti di formazione, istituti di ricerca. Fin dall'inizio sono state coinvolte anche le associazioni e cittadini del territorio, formando due gruppi di comunicazione e valutazione partecipata, che hanno accompagnato il progetto. Il progetto è stato presentato anche ad un gruppo di stakeholder del Comune, importanti soggetti economici e sociali che potranno collaborare e dare in futuro. Tra questi l'Azienda USL, i sindacati, Confartigianato, Lega Coop, CNA ed i rappresentanti delle principali comunità religiose di Bologna.

Partecipazione e coronavirus

Dei cittadini che hanno preso parte attivamente ai gruppi partecipati del progetto (circa 30) durante la pandemia c'è stato un forte calo di partecipazione e interesse, causato dalle restrizioni e dalla impossibilità di fare incontri in presenza. Negli ultimi mesi questo legame è stato riallacciato, sono stati fatti alcuni incontri in presenza (nel rispetto delle disposizioni per la sicurezza) e sono iniziati i lavori nell'area esterna, in particolare la coltivazione dell'orto in cui lavorano insieme abitanti, cittadini della zona, e tirocinanti della Università.

Procedimenti di evidenza pubblica / bandi co-progettazione

Il progetto ha visto diversi procedimenti ad evidenza pubblica, dal bando iniziale per selezionare la partnership, al bando per individuare il soggetto responsabile dell'accompagnamento sociale, a quello infine per costruire la comunità degli abitanti.

La coprogettazione con i soggetti del terzo settore è stata avviata prima della recente riforma del Codice del terzo settore (art.55 del d.lgs. 117/2017) ma ne ha anticipato i

contenuti, realizzando una procedura del tutto simile a quella che è stata poi codificata. I vantaggi sono stati notevoli, primi tra tutto la messa a sistema di competenze importanti già presenti sul territorio ma non integrate tra loro, secondo la sperimentazione di un modello di gestione collaborativa, aggiungendo alla co-programmazione e co-progettazione anche la cogestione con un ruolo attivo della comunità degli abitanti. Le difficoltà incontrate, sono di natura relazionale dato l'alto numero di soggetti e le loro diverse esperienze e impostazioni culturali (gestione di diffidenze e conflitti nelle fasi iniziali) e preoccupazioni sulla sostenibilità economica legate all'andamento della pandemia e alla difficoltà di far partire alcune attività ed aprire gli spazi alla collettività.

Il principale fondo utilizzato è il fondo europeo (circa 5 milioni di euro), più un fondo integrativo comunale per il completamento dei lavori e per un sostegno nella fase di avvio della implementazione del progetto.